

I clienti pagavano per le “prestazioni” dalle centomila lire al milione

Cerano anche alcune quindicenni tra le ragazze che venivano reclutate nel giro di prostituzione organizzato tra Puglia e Calabria dalle sei persone arrestate dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta avviata un anno fa dalla Procura di Taranto. Il magistrato che ha diretto l'inchiesta, il pm Matteo Di Giorgio, in un incontro con i giornalisti, ha reso noto i particolari dell'operazione. Le persone arrestate facevano parte di due gruppi distinti che però operavano in stretta collaborazione: il primo faceva capo a Francesco Lacava, 26 anni, di Africo Nuovo e il secondo a Carmela Solazzo, di 31, di Castellaneta (Taranto).

«Mi ha sconcertato il fatto che non ci fossero remore - ha detto il pm Di Giorgio - da parte dei clienti ad avere rapporti sessuali con le ragazzine, ma mi ha stupito anche l'atteggiamento di alcune di queste ragazzine: una di loro, quando l'ho interrogata, mi ha detto che si prostituiva perché si guadagnava bene; un'altra invece ha risposto di aver smesso solo perché in paese si cominciava a vociferare il suo nome e temeva che della storia venisse a conoscenza la madre».

Le ragazze - a quanto si è appreso - provenivano da ambienti familiari più diversi, comunque non degradati, nessuno dei genitori è ancora venuto a conoscenza del fatto che le loro figlie si prostituivano. Le tariffe, infatti, variavano dalle 100.000 lire al milione. C'era anche chi, come Carmela Solazzo, gestiva il giro ma si prostituiva anche lei, dando parte dei guadagni al suo convivente, anche lui tra gli arrestati. Gli incontri tra clienti e prostitute avvenivano anche fuori dalla Puglia.

Nel corso dell'inchiesta, supportata da intercettazioni telefoniche, i carabinieri hanno sequestrato un'agenda nella quale sono indicati i nomi dei clienti con le date degli appuntamenti e la contabilità relativa agli incassi che il giro fruttava.

Chi cercava di uscire dal giro di prostituzione veniva minacciata, picchiata o violentata per punizione. Una ragazza che era stata costretta ad avere 30 rapporti sessuali in un giorno e che aveva detto ai suoi “protettori” di non volersi più prostituire era poi stata violentemente picchiata.

Gli altri arrestati sono: Francesco Lacava, cugino del primo, di 32 anni, nato a Cosenza e residente a Castellaneta, il fratello di quest'ultimo, Pietro Angelo Lacava, di 21 anni, di Africo Nuovo, Francesco Carpignano, di 31 anni, nato a Castellaneta e residente a Palagianello e Italia Stella Mastromarino, di 31 anni, di Gioia del Colle (Bari).

A Cosenza un'altra storia di donne ingannate, rapite e costrette per anni a prostituirsi da una "banda" italo-schipetara. Una gang sgominata dagli investigatori della sezione omicidi della Mobile e dai detective del Reparto operativo dell'Arma, diretti dal commissario Stefano Dodaro e dal tenente colonnello Francesco Capone.

All'alba di ieri, per ordine dei pubblici ministeri Francesco Minisci e Claudio Curreli, sono finiti in manette per sfruttamento della prostituzione e concorso in spaccio di stupefacenti: Dylaver Lloti, 32 anni, di Burrel, piccola cittadina dell'Albania meridionale; Fadil Kriku, 31, di Tirana; Harum Rusi, 32, di Durazzo, e Umile Esposito, 39, di Bisignano. Agli arresti domiciliari è stato invece assegnato Massimo Bertoldi, 23 anni, di San Marco Argentano. Un sesto indagato è sfugito alla cattura.

Il blitz, coordinato dal colonnello Antonio Marzo e dal questore Raffaele Gallucci, è scattato per notificare le ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip Adolfo Di Zenzo. Per mesi poliziotti e carabinieri hanno pedinato e intercettato i presunti "protettori" di giovani prostitute provenienti da Romania, Moldavia, Ucraina e Albania.

I "padroni" costringevano le "schiave del sesso" a vendere a camionisti e automobilisti di passaggio il loro corpo per cinquantamila lire sulla strada Statale 106 ionica e sulle vecchie linee viarie che conducono a Torano, Bisignano e San Fili.

Le ragazze venivano ospitate in case rurali, lontane da occhi indiscreti. Una speciale unità operativa della Questura, guidata dall'ispettore Tommaso Mendicino, ha lavorato in silenzio per settimane, piazzando "cimici" sui veicoli utilizzati dai componenti della gang e registrando lunghi e interessanti colloqui.

Poi con certosa pazienza i poliziotti hanno convinto una delle vittime a raccontare la sua odissea. Ruza Sadovir 24 anni, rumena, ha squarciato il velo su un perverso mondo criminale. Ruza, letto un annuncio pubblicato su un giornale della sua città ha contattato un misterioso intermediario che le ha offerto di fare la baby-sitter in Italia. La donna è stata quindi portata in Serbia e fatta poi entrare clandestinamente in Albania. Nel paese delle aquile è stata venduta (proprio così!) a due albanesi che si sono impossessati dei suoi documenti d'identità e le hanno fornito un passaporto falso. La ragazza, infine, imbarcata nottetempo su un gommone a largo di Dorazzo, è stata spedita, con altre venti coetanee, sulle coste brindisine. Approdata in Puglia, l'hanno presa in consegna dei complici dei suoi "padroni". "Agli amici del mio protettore - ha rivelato la sventurata - dovevo consegnare tutto il denaro che guadagnavo. D'altronde, chi si ribella a questo stato di cose viene ucciso!". Le donne – come accertato dai Pm Minisci e Curreli - vivono in una condizione di assoluta schiavitù. Soltanto quando consegnano al loro "padrone" una somma pari al prezzo pagato per l'acquisto e al guadagno che il protettore stesso si era unilateralmente prefissato, ottengono la restituzione dei loro documenti originali d'identità tornando finalmente libere.

Dall'inchiesta è emerso che Umile Esposito avrebbe inoltre trattato con i "comparucci" d'Oltreadriatico l'acquisto d'ingenti quantitativi di sostanza stupefacente.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS